



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

A

153/
/51

BIBLIOTHECA S. J.

Maison Saint-Augustin

ENGHIEU, J.

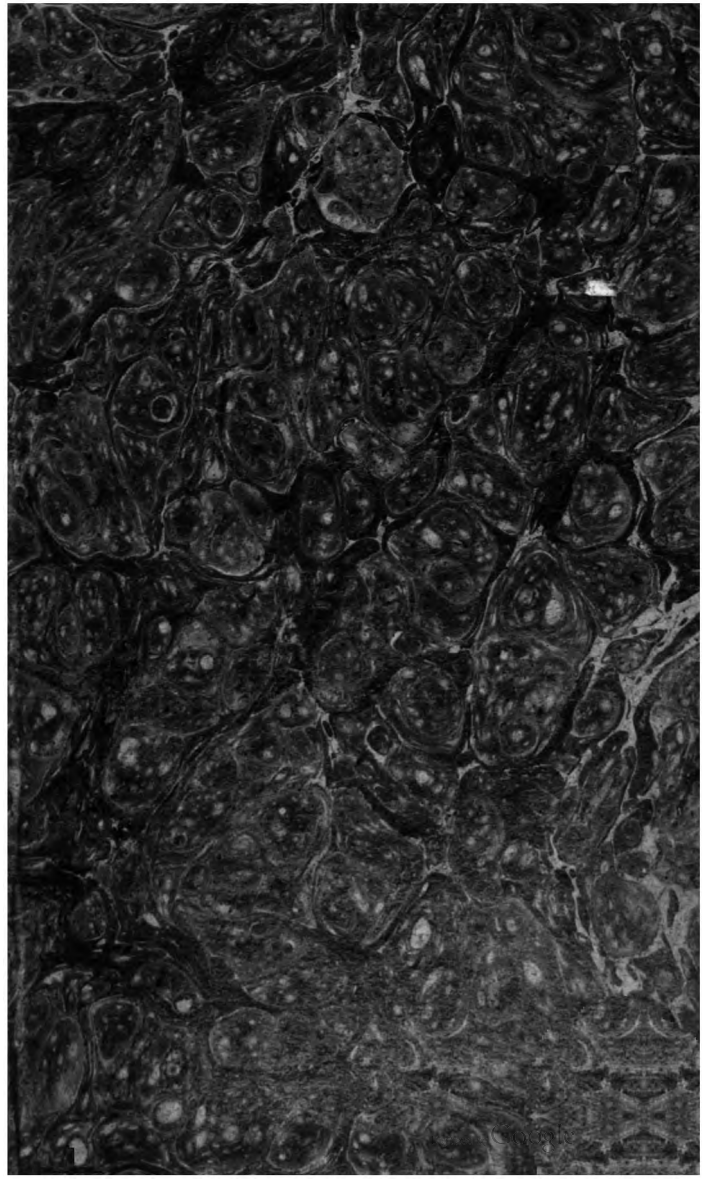
BIBLIOTHEQUE

Les Fontaines

60500

CHANTILLY







A 163/
51

IL GIORNO
DI
M A R I A
DESOLATA

ESERCIZIO DIVOTO

DA PRATICARSI

I N O N O R E

D I M A R I A

DALLA SERA DEL VENERDÌ SANTO FINO ALL'ALBA
DELLA DOMENICA DI PASQUA

*Divozione oltre modo gradita
alla medesima SS. Vergine .*

BIBLIOTHEQUE S. L.
Les Fontaines
60500 CHANTILLY,

ROMA 1830.
PRESSO PIETRO AURELI
Stampatore, e Librajo in Via de'Sediari
Num. 24.
Con permesso.

AL DIVOTO LETTORE

*F*ra i tanti dolori atrocissimi sofferti da Maria Santissima per la passione, e morte del suo divino Figliuolo Gesù Cristo, il più intenso, e profondo, e il meno conosciuto, e venerato dai fedeli fu quando si vidde anche priva della cara di lui spoglia. L'averlo veduto insanguinato, lacero, estinto, l'averlo accompagnato con Maddalena, e con l'altre pie donne al sepolcro, era stato per lei un doloroso martirio; ma il non averlo a vedere da lì innanzi di sorte alcuna, formò il colmo de' suoi dolori, e la rese veramente Desolata. E' proprietà dell'amore volere possedere, e mirare la cosa amata anche in mezzo a grandissimo spasimo, e se non può vederla, maggiormente si accresce il suo tormento. Nel tempo dunque, che corre fra la sepoltura di Gesù Cristo, e la sua gloriosa risurrezione, in cui l'amorosa Madre è priva della di lui presenza visibile procurate, o divoti Fedeli, di compassionarla trattenendovi in sua compagnia, e cercando di recarle qualche sollievo, con affettuosi colloquj, sicuri, che vi meriterete sempre più il suo valido patrocinio. Vivete felici.

E S E R C I Z J

D A P R A T I C A R S I

Siccome l'orazione, che si esercita avanti il Santissimo Sacramento esposto, detta delle Quarant' ore, ha tratto questa denominazione, perchè istituita in memoria del numero appresso a poco di ore quaranta, che Gesù stette nel sepolcro, come dice il Thiers *nel lib. 4. al Cap. 17.* cioè, dall' ore 23. circa, o sia mezz' ora prima del tramontar del sole del Venerdì sino all' alba della Domenica, così la divozione di MARIA DESOLATA deve durare altrettanto, ove può farsi, vale a dire cominciandosi dall' ore 23. del Venerdì santo, e continuandosi senza interruzione sino all' alba della Domenica di Pasqua, con dividersi i devoti fra di loro il tempo sì di giorno, che di notte, in cui dovranno orare per una, ovvero mezz' ora la volta, o come torna più comodo, acciocchè l'orazione per tutto quel tempo sia continua, e si tenga perpetua compagnia all' afflitta desolata Signora.

Le Religiose dell' osservantissimo Monastero della Terra di Palma in Sicilia, celebre per la gran serva di Dio la Ven. Suor Maria Crocifissa Tommasi sorella del Beato Proporato di tal cognome, dove ha avuto principio questa divozione, non lasciano mai sola nella loro Cappella dalla

sera del Venerdì santo fino alla Domenica di Pasqua l'immagine di Maria; ma a gara, ed a vicenda vanno a visitarla, e a diloro imitazione, avute appena di sì bella, ed affettuosa divozione notizia, più religiose comunità hanno già cominciato a praticare altrettanto, con pie meditazioni ricavate da ciò, che narrano i SS. Padri, specialmente S. Bonaventura, e dalle rivelazioni di S. Brigida.

Alle ore dunque 23. del Venerdì Santo recatevi innanzi a qualche immagine di Maria, o dovunque vi trovate, e ditele con S. Efrem.

O mia Signora, io me ne stò gridando umilmente a voi, acciocchè il vostro Figlio non mi discacci da sè per i miei peccati, che sono stati la vera cagione de' suoi, e vostri acerbissimi dolori.

Questa giaculatoria procurate di replicarla in ogni ora, anzi più volte all'ora fino all'alba della Domenica; e nell'andare a dormire pregare il vostro S. Angelo custode, che la replichi spesso per voi alla desolata vostra Madre. Ditela ogni volta, che vi accada svegliarvi nel corso della notte; e se voleste trattenervi tutta la notte, o buona parte di essa in compagnia della medesima cara Madre desolata, fate come vi detterà la vostra divozione, mentre ciascheduno nel suo privato può esercitarsi nella presente pia pratica come è ispirato. Questa divozione si

può ancora praticare in ogni Venerdì dell' anno , dalle 23. ore sino all' Aurora della Domenica seguente .

In vece della detta giaculatoria potete anche recitare la *Salve Regina ec.* ovvero, *Madre mia desolata non voglio lasciarvi sola a piangere nella vostra solitudine , nè , vi voglio tener compagnia ancora colle mie lagrime . Voglio piangere con voi i vostri dolori , e quelli del mio divino Redentore .*

Eja Mater fons amoris ,

Me sentire vim doloris

Fac , ut tecum lugeam .

Fra giorno , e nelle due notti meditate più volte l' estrema sua desolazione . Le seguenti Stazioni vi somministreranno la materia .

Maria non pianger più , piangerò io , giacchè io ho offeso il tuo Figlio , e mio Dio .

INTRODUZIONE .

M Adre , che il Figlio gemi

Tolto dagli occhii tuoi ,

Nè più mirar lo puoi

Con nuovo tuo martir ;

Mentre dolente , e priva

D' ogni conforto sei ,

Dolente io pur vorrei

I passi tuoi seguir .

Non mi sdegnar compagno

Nel fiero tuo dolore ,

Insegna a questo cuore.
 De' tuoi sospiri il suon.
 Fa, che ben giusto il pianto
 Scenda a bagnarmi il volto!
 Fa, che quel pianto accolto
 Mi meriti il perdon.

STAZIONE PRIMA.

*Maria desolata dopo chiuso nel sepolcro
 il Santissimo Corpo del suo divino
 Figliuolo.*

Mira, e contempla, o anima mia, l'afflitta, e desolata Madre presso al sepolcro, in cui dovea rinchiudersi l'amato suo estinto Figliuolo. Assiste al pio funebre uffizio di Giuseppe d' Arimatea, che ravvolge in una bianca sindone il sagro cadavere, ed ahimè! dovette ella dire a tal vista, ahimè! ancor io ravvolsi già in panni questo mio diletto Figlio al suo nascere (a) quanto egli è ora diverso! Vedendo quindi collocato Gesù nel sepolcro, rivolta lagrimosa, come era, e piena d'angoscia a Giuseppe, e Nicodemo, deh! suspendete, loro disse, anche un poco il privare la mia vista d'oggetto sì caro (b). Ma bisognò finalmente, che lo vedesse chiudere, ed una pietra le tolse anche la misera consolazione di più vederlo. Benedice allora, al pensare di S. Bernardo,

(a) *Luc. 2. 7.*

(b) *Pascucci Eserc. per le Feste della SS. Verg. pag. 279.*

il figlio già sepolto, lo chiama, è richiama con voce interrotta da singhiozzi, nè potendo udir più la sua voce, ah! dice, lo chiamo, ed egli non mi risponde; ed appoggiato il capo sopra il sepolcro stese le mani, lo bacia, e lo bagna di amarissimo pianto.

Vi compatisco, Madre afflittissima, nel mirarvi presso il sepolcro del vostro benedetto Figliuolo. Oh! qual cordoglio! non più ascoltare Gesù, ed in vece dell' adorata sua spoglia poter solo abbracciare la pietra, che lo rinserra. Per questa vostra allizione vi prego a far sì, che per mia colpa non abbia restare mai priva l'anima mia della presenza del mio Signore. *Pater, Ave.*

Se fino ad or misura

Non ebber le tue pene,

Pur dell'amato bene

Priva non fosti almen.

Or manca a tanti affanni

Questo sollievo ancora,

Mentre il tuo ben dimora

Di chiusa tomba in sen.

STAZIONE SECONDA.

Maria parte dal sepolcro per tornarsene con Giovanni e colle devote donne in Gerusalemme.

DA' un'altra occhiata, o anima mia, alla dolente Madre nell'atto di doversi allontanare dalla tomba dell'amato suo Figlio. Avvicinandosi la notte, Giovanni le dice: Non è convenevole, che noi ci tratteniamo qui, nè che ritorniamo in città di notte;

partiamo dunque , Signora . Udite queste parole , Maria rassegnatissima alle divine disposizioni si alza da terra , piega le ginocchia , abbraccia il sepolcro , e figlio mio , esclama , figlio mio , io non posso stare più teco ; sollevando quindi gli occhi al cielo , Padre , soggiunge , eterno Padre a voi raccomando questo , che è figlio mio , e figlio vostro , e dando l'ultimo addio al sepolcro , ricevi , dice , ricevi , o Figlio , il mio cuore , che io lascio sepolto con te (a) . La reggono intanto le pie donne , e ricoperte il volto , vanno innanzi a Maria , che le siegue mestissima con Giovanni da un lato , e Maddalena dall' altro . Il languido sembiante , l' amaro pianto , il sovente rivolgersi indietro per rimirare quell' orto , in cui era situata la sepoltura , ben danno a vedere che il suo cuore non pure era afflitto , ma divenuto ricetto della stessa afflizione .

Vi compatisco , trafitta Madre , nella dura circostanza di aver dovuto staccarvi dalla sagra tomba del vostro caro figliuolo , affine di tornarvene in Gerusalemme . Per la gran pena da voi provata in tale occasione , vi prego ad ottenermi la grazia di rimaner sepolto con Gesù , e di vivere da ora innanzi non più secondo lo spirito del mondo , ma secondo lo spirito del mio Salvatore ; Secondo le Massime del suo Evangelo .

Pater , Ave .

(a) *Rev. S. Birg. l. 2. cap. 21.*

L' invida tomba , in cui
 Le care membra esangui
 Giaccion , tu lasci , e languì ,
 E ti si spezza il cuor .
 Se è duol nel Figlio amato
 Non più fissare il ciglio ,
 Ah ! lungi andar dal Figlio .
 E' duol più grave ancor .

STAZIONE TERZA.

*Maria nel ritorno a Gerusalemme ripas-
 sando pel Calvario vede , ed adora
 la Croce , su cui sospeso era morto
 il suo divino Figliuolo .*

Pondera , anima mia , l'acerbità dell'
 interno dolore di Maria nell' essere ob-
 bligata ritornando in Gerusalemme a passare
 per quel luogo, ove poc' anzi eraseguìta la fu-
 nestà tragedia dell' orribile deicidio . Si fer-
 ma sul doloroso monte , e trovando la cro-
 ce tuttavia inalberata , e bagnata del sangue
 del suo figliuolo , se le fanno presenti all'
 immaginazione gli acerbi tormenti da lui
 sofferti nelle tre ore di penosissima agonia
 su quel duro legno , ah ! figlio , andava di-
 cendo , se non hai voluto aver pietà di te
 stesso , perchè non l' hai avuta di me , che
 ti sono madre , sapendo , che dovevo sen-
 tirne spasimi più della morte medesima tor-
 mentosi ? Perchè non mi è stato concesso
 di patir io in luogo tuo , che non sarei sta-
 ta tanto crudelmente martirizzata come ora
 lo sono ? Indi si accosta alla croce , l' a-
 dora , imprime in essa mille baci di riveren-

za, e d'amore, e stendendo le braccia se la stringe, bagnandola di lagrime, teneramente al cuore.

Vi compatisco, dolentissima Madre, nel rivedervi sopra il Calvario abbracciata al sanguinoso patibolo in cui è morto il vostro caro figlio. Ah madre! a me che ne sono stato l'artefice co' miei peccati, a me permettete, che pentito, e dolente l'abbracci, e la veneri: ed impetratemi di essere vero adoratore, ed amante della croce, per mezzo della quale possa espiare i miei falli, e farmela scala pe' l'Paradiso.

Pater; Ave.

- Questo il Calvario, e quella

- E' la sanguigna croce,

- Sù cui di scempio atroce

- Il Figlio tuo morì.

- Ah rimirla, oh come

- Crescon gli strazj tuoi!

- Raddoppia i colpi suoi

- Lo stral, che ti ferì.

STAZIONE QUARTA.

Maria entra in Gerusalemme accompagnata da Giovanni, e dalle

divote donne.

Contempla, anima mia, la tormentata Madre, che rientra nell'infelice città ucciditrice del suo salvatore. Piange Giovanni, piangono le donne, che l'accompagnano, e Maria piange così pietosamente, e si duole con tanta amarezza, che muove a lagrime di compassione anche le persone,

che non si curano di compatirla; ondè è che dovunque ella passa si vedono lagrime, e si ascoltano voci di pianto. Ad ogni passo sente rincrudelirsi le interne piaghe del suo cuore. Le strade di Gerusalemme, le piazze, i pretorj tutto le fa risovvenire le crudeltà usate contro il suo diletto Gesù. Per questa via, dovette ella dire, passò il mio caro figlio', legato, e strascinata ai tribunali come un malfattore; per questa fu condotto ad Erode, e tornò trattato da pazzo: colà fu coronato di spine, e crudelmente flagellato: qui fu caricato del pesante legno: qui io lo incontrai rifinito, e grondante di sudore, e di sangue Ah figlio mio, figlio mio, quanto hai tu patito!

Vi compatisco, Madre dolcissima, al vedervi rientrare in Gerusalemme. Quali trafitture non doveste soffrire nel cuore alla vista del divin sangue, di cui erano tuttavvia tinte le strade della città, all' incontro di coloro, che ne vollero la morte, all' aspetto de' pretorj, al pianto stesso delle molte donne, che vi compassionavano. Deh fate! o mia Signora, che si risvegliino nel mio cuore sentimenti di vera pietà per le vostre afflizioni, e di sincera contrizione de' miei peccati, che furono la causa delle medesime; sicchè odiando sinceramente la colpa, cominci una volta a battere il sentiero della salute.

Pater, Ave.

Torni alle mura ingrato ,
 Ve l' orme il Figlio impresse ,
 E sù quell' orme istesse
 Tu pur volgesti il piè .
 Fu duol seguirlo in pene ,
 Vederlo in tanto affanno :
 Ma or ben maggiore è il danno ,
 Che più non è con te .

S T A Z I O N E Q U I N T A .

*Maria è accolta da Giovanni
 in sua casa (a) .*

Figuraei, animamia, quanto dovesse essere stato contento Giovanni d'aver seco in sua casa la Madre del suo diletto maestro. Anche Maria è contenta di essere albergata in casa di un discepolo sommanente amato da Gesù. Gesù a lei lo aveva assegnato in figliuolo, e Maria lo amava qual figliuolo. Ma Giovanni non è Gesù, e l'aver da presso Giovanni non le toglie la pena di non aver più seco Gesù. Se ne stava giaciuta per l'eccessivo dolore, gemendo, e piangendo di, e notte senza che vi fosse alcuno tra suoi cari, che potesse consolarla. Figlio mio dove sei, andava dicendo, che qui non ti vedo? Giovanni dove è il figlio mio? Maddalena dov'è il tuo Padre che ti amava teneramente sì tanto? Care sorelle, dov'è il nostro figlio? Ah! è partito il nostro gaudio, la nostra dolcezza, il lume degli occhi nostri, ed è partito

(a) Joan 19. 27.

fra mille angoscie, lacero, ansante, sibi-
bondo, oppresso, nè a noi è stato conce-
duto di sovvenirlo in alcuna maniera. Tut-
ti lo abbandonarono. Ahi figlio! Ahi fi-
glio! Ahimè che amara separazione!

Vi compatisco, Madre addoloratissima, nel vedervi alloggiata in casa del nuovo figliuolo assegnatovi da Gesù. Ma l' amarezza della lontananza del vostro Figliuolo naturale non può esservi addolcita da qualunque altra compagnia. Io però, che in Giovanni vi sono assegnato per figlio, confido di essere accolto con materna pietà da voi, che vi pregiate d'essere la madre de' poveri peccatori, i quali hanno efficace volontà di convertirsi, e di far ritorno alle braccia del Padre delle misericordie.

Pater, Ave.

Quel, cui ti diè per figlio
Il Figlio tuo diletto,
Ti accoglie entro il suo tetto
Con tenera pietà.

Ma compensar tue perdite
Non può sì grande acquisto,
Che tra Giovanni, e Cristo
Nò, paragon non v' ha.

STAZIONE SESTA.

*Maria ha presente giorno, e notte
la passione, e morte del Figlio.*

Considera, anima mia, l'amaro cordoglio di Maria in quelle due notti, ed in quel giorno, che passarono fra la sepoltura di Gesù, e la sua gloriosa risurrezione. Se

le affolla alla mente tutta la serie de' di. Lui patimenti. Gli strapazzi, gli sputi, gli schiaffi, i ludibrij, i flagelli, le spine, la croce, l'aceto, il fiele, la morte. . . formano il funesto oggetto de' suoi pensieri. Piange, ed esclama piangendo: figlio mio Gesù, Gesù, mio figlio, Dio creatore di tutte le cose, che fatto uomo sei morto di morte ignominiosa; te, che i cieli non capivano, ora racchiude un angusto sepolcro. Giace estinto il mio figlio, e la mia vita è chiusa sotto una lapide. Va Pietro a visitarla la mattina del sabato, vanno successivamente gli altri discepoli, ed il loro pianto, i loro singhiozzi, il loro silenzio accrescono grandemente il dolore di Maria.

Vi compatisco, desolatissima Madre, per quel tempo, che passaste tutta immersa nella dolorosa memoria della passione, e della morte del vostro caro figliuolo. Vi prego a far sì, che nella mia mente, e nel mio cuore sia di continuo impressa la passione di Gesù, e la vostra, ond'io corrisponda all'amore, che egli, e voi avete avuto per me.

Pater, Ave.

Pace trovar non puoi

Nel duol, che sì ti preme:

Nel duol sospira, e geme

L'abbandonato cuor.

Quanto vedesti, e sai

Ognor ti veglia in mente,

Lo scempio è a te presente

Del caro Figlio ognor.

STAZIONE SETTIMA.

Maria afflitta della perdita del suo popolo, e di tante altre anime, nonostante la morte del Figlio.

LA Vergine sul Calvario assistente alla morte del divino suo Figlio, offerì all'eterno Padre questo figlio suo naturale per la salvezza de' figli adottivi. Or pensa, anima mia, qual fosse lo spasimo del tenerissimo cuore di Maria nel riflettere, che tanti, e tanti di tali figli adottivi si sarebbero eternamente perduti ad onta del sangue sparso da Gesù fino all'ultima goccia per salvarli, e dei crudeli tormenti da lei sofferti a piè della croce. Questa fu la spada più crudele, che la trafisse nell'estrema sua desolazione, e fu questo l'ultimo più fiero colpo, che la costituì la Regina dei martiri. Vede il suo popolo già eletto da Dio, e ricolmo di innumerabili beneficenze, così pertinace, così ingrato al suo Salvatore. Vede il popolo cristiano fatto partecipe delle divine misericordie correre in gran parte per propria malizia alla sua perdizione: ed oh che crucio, che tortura alle materne sue viscere!

Vi compatisco, Madre amantissima, per quella somma amarezza, che provaste nel riflettere al sangue sparso in tanta copia dal Redentore, all'atrocissimo martirio da voi sofferto per amore degli uomini, e nel tempo stesso alla perdita lagrimevole di tanti. Non permettete, vi supplico, che io sia

nel numero di questi infelici, ma bensì fra quelli fortunati, che in vostra compagnia, unitamente ai santi tutti benediranno l'amabile Gesù in eterno. Voi o Maria per testamento di Gesù siete divenuta mia madre, io dunque vi sono figlio, e vi costo assai caro: non mi abbandonate dunque dolce Madre mia Maria addolorata, non mi abbandonate nè in vita, nè in morte.

Pater, Ave,

Ah fosse almeno intero

Di tante cure il frutto!

Tutto sapresti, tutto

Con minor duol soffrir.

Ma oh quanti andran perduti

Di tanto sangue a fronte!

Questo, sì questo è il fonte

Che accresce il tuo martir.

V. Posuit me desolatam.

R. Tota die moerore confectam.

O R E M U S .

Interveniat pro nobis quaesumus Domine Jesu Christe; nunc et in hora mortis nostrae apud tuam clementiam Beata Virgo Maria mater tua, cujus sacratissimam Animam in hora tuae Passionis doloris gladius pertransivit. Per te Jesu Christe, Salvator Mundi, qui cum Patre, et Spiritu Sancto, vivis, et regnas in saecula saeculorum. R. Amen.

O desolata Madre,
 I nuovi tuoi dolori
 Piansi, e i miei folli errori
 Dolente insiem con te.
 Deh tu benigna accetta,
 Gran Madre, il pianto mio;
 Tu impetrami da Dio
 Del mio fallir mercè.

Terreste pur anche assai gradita
 compagnia alla Desolata Signora, se u-
 niste ai di Lei pensieri, ed affetti i vo-
 stri nel contemplare Gesù, allorchè pen-
 deva dalla Croce. Maria Santissima
 istessa insegnò ad un povero contadi-
 no Indiano un cantico tradotto dalla
 lingua indianna nella latina dal P. Gio-
 vanni Bonifacio della Compagnia di Ge-
 sù. Se mediterete questo cantico, e vi
 rifletterete profondamente, lo troverete
 quanto semplice, altrettanto tenero,
 ed espressivo. Si è tradotto in italiano
 colla medesima semplicità.

Pater en noster, Genitor noster
 Rigidis clavis in cruce fixus ;
 Cor transfixum cusptide amoris .
 Cruore toto corpore manans
 Omnes circumproluit artus .
 Cernisne caput , declive caput ,
 Caput hoc flavae simile arista?
 Viden , ut cingunt spinea sarta
 Usque ad tenerum fixa cerebrum?
 Patris heu ! nostri cerne capillum
 Sparsum, incomptum, sanguine foedum .

Oculi tristes, lumina moesta
 Roseas lacrymas large effundunt ,
 Fluxisse putes molle corallum .
 Heu ! confudit jam decus oris ,
 Pallorque genis sedet exanguis .
 Etiamne manus , cernisne manus ?
 Ferro affixæ sanguine rorant .
 Os mellifluum Patris nostri
 Pro me misero jam conticuit .
 Extra Solymæ mœnia terræ
 Crucis exivit mole gravatus ;
 Et pro scelerum mole meorum
 Extra Solymam crucifixus obit .

Ve' il Padre nostro , il nostro Genitore
 Con aspri chiodi conficcato in croce ;
 Ha il cuor trafitto d' amoroso dardo .
 Sangue da tutto gocciolando il corpo ,
 Le membra tutte intorno intorno annaffia ,
 Vedi tu il capo , il capo ripiegato ,
 Questo capo simile a bionda spiga ?
 Ve' com' è cinto di spinoso serto
 Fino al molle cervel dentro ficcato ?
 Mira del nostro Padre , ahimè ! la chioma
 Confusa , incolta , d' atro sangue lorda .
 Gli occhi annebbiati , le pupille meste
 Tramandan rivi di rosate lagrime ,
 Scorrer diresti liquido il corallo .
 Il decoro del volto , ahimè ! sparìo ,
 E di morte il pallor tinge le gote .
 Le mani ancor , non vedi tu le mani
 Dal ferro aperte spruzzolare il sangue ?
 Del nostro Padre la melliflua bocca
 Tacque , misero me ! per mia cagione .
 Della terra di Sion fuori le mura
 Dal peso oppresso della croce uscìo ;
 E per lo peso delle mie nequizie
 Fuori di Sion crocifisso muore .

ALTRE CANZONETTE

PER LE STAZIONI.

Per la Stazione I.

O voi, che per la via
 Passando, mi osservate,
 Ditemi se trovate
 Eguale al mio dolor.

A vista della tomba,
 Che chiude il mio diletto,
 Struggermi sento in petto
 Per l' amarezza il cuor.

O Madre desolata.
 Son io che t' ho spogliata
 Del caro tuo tesor.

Per la Stazione II.

Lapida, che racchiudi
 L' amabile mia prole,
 Tu mi nascondi il sole,
 Io resto nell' orror.

Convien, ch' io parta: intanto
 Sommerso nella doglia
 Colla sagrata spoglia
 Vi resti questo cuor.

O Madre desolata ec.

Per la Stazione III.

Al monte della mirra,
 Al colle dell' incenso
 Ritorno, e tra me penso,
 Qui svenne il mio bel fior.

Crece, da cui pendente

Colle squarciate vene
 Stette l' immenso bene,
 Ti adoro, e stringo al cuor .
 O Madre desolata ec.

Per la Stazione IV.

Gerusalemme ingrata,
 Il Salvator bramasti;
 Ei venne, e il condannasti
 Qual tristo malfattor .
 E voi, che mi guardate
 Rayvolte in tetro amanto,
 Pie donne, il vostro pianto
 Più mi trafigge il cuor,
 O Madre desolata ec.

Per la Stazione V.

Eccomi accolta in casa
 Del figlio di adozione;
 La mia desolazione
 Non è però minor .
 Peno, se ascolto, o parlo,
 Peno, se giro il ciglio;
 E non vedendo il Figlio
 M'è tutto fiele al cuor .
 O Madre desolata ec.

Per la Stazione VI.

Nen v' ha chi mi consoli
 De' miei più fidi, e cari,
 Anche i conforti amari
 Fannosi al mio languor .
 Tutta l' orrenda scena
 Dì, e notte m'è presente,
 Non cessa fieramente

Di lacerarmi il cuor.
 O Madre desolata ec.
 . *Per la Stazione VII.*

Madre son divenuta
 Del popolo redento,
 E in questo il mio contento
 E' amareggiato ancor.
 Che giova aver de' figli,
 Se molti a perir vanno
 Con lor perpetuo danno?
 O Dio! ... vien meno il cuor.
 O Madre desolata,
 Son io, che t' ho spogliata
 Del caro tuo tesor.

*Allo spuntar dell' alba della Domenica
 rallegratevi con Maria, la quale, co-
 me piamente si crede, fu visitata la
 prima dal suo risorto Figliuolo, e
 ditele.*

Cessate, o Vergine gloriosissima, Ma-
 dre amabilissima, di più affliggervi. Avete
 pianto abbastanza, è tempo di rasciugare
 le lagrime. Il vostro divino Figliuolo è ri-
 sorto. Eccolo, miratelo. Egli è tutto
 maestà, tutto luce, tutto decoro, e bel-
 lezza nel suo sembiante, nelle sue piaghe,
 nell' anima santissima, nelle sue purissime
 membra. Egli ha vinta la morte, ha sog-
 giogato l' inferno, ha distrutta la colpa.
 La celeste milizia, la schiera de' padri
 sprigionati dal limbo, il drappello de' suoi

seguaci , le devote donne , le creature tutte applaudiscono al trionfante Uomo-Dio , e a voi ancora , che ne siete la Madre. Ricevete colle comuni congratulazioni anche le mie . Io dopo avervi compatita nel tempo della vostra desolazione , vi prego in questo giorno di tanto giubilo ad intercedere per me la sospirata grazia di spezzare le dure catene del peccato , e del mondo , di vincere le tentazioni del nemico infernale , e di risorgere alla vita spirituale dell' anima , ed all' amore del vostro Figlio divino Gesù , e di voi Madre dolcissima

Regina coeli laetare , alleluja ,
 Quia quem meruisti portare , alleluja
 Resurrexit sicut dixit , alleluja
 Ora pro nobis Deum , alleluja .

Nos cum prole pia benedicat Virgo Maria
 Amen .

Questa bella divozione di Maria Desolata è praticabile da chi vuole , e può , e nella maniera che può in tutti i Venerdì , e Sabbati dell' Anno . Ricordatevi di praticarla ed otterrete grazie , e favori celesti in vita , e la protezione , ed assistenza di Maria in morte , che sarà nel cospetto del Divin Signore

Qui elucidat me , vitam aeternam habebunt .

REIMPRIMATUR

**Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Præd.,
Rmi P. M. S. P. A. Socius.**

REIMPRIMATUR

**J. Della Porta Patr. Constantinop.
Vicesgerens.**

